

SALVATAGGIDI STATO

Ex Ilva, il governo studia piano drastico

Valente e Zoppo alle pagine 4 e 7

A QUESTO PUNTO IL GOVERNO VUOLE STUDIARE UN PIANO SIDERURGICO NAZIONALE

Ilva, urge intervento drastico

Invitalia incaricata di esplorare ogni soluzione. Tra le ipotesi anche il divorzio consensuale da Arcelor

DI SILVIA VALENTE

Sull'ex Ilva «siamo in un momento decisivo, che richiama tutti al massimo senso di responsabilità», come è stato detto anche nel tavolo con i sindacati a Palazzo Chigi. Anche perché «nulla di quello che era stato programmato è stato effettivamente realizzato. Nessuno degli impegni presi è stato mantenuto in merito ai livelli occupazionali e al rilancio industriale». Lo ha sottolineato durante l'informativa in Senato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. La produzione del più grande impianto siderurgico d'Italia si è progressivamente ridotta e nel 2023 «si attesterà a meno di 3 milioni di tonnellate, come nel 2022, ben sotto l'obiettivo minimo di 4 milioni per il 2023, per poi risalire a 5 milioni nel 2024». Persino negli anni in cui la produzione di acciaio era altamente profittevole, come nel 2019: «la produzione è stata mantenuta bassa, lasciando campo libero ad altri attori stranieri che hanno aumentato la loro quota di mercato».

Per risolvere la situazione industriale il governo Meloni intende «invertire la rotta cambiando equipaggio e delineando un piano siderurgico nazionale costruito su quattro poli complementari attraverso un progressivo rinnovamento, modernizzazione e specializzazione degli impianti esistenti». Partendo in primis da Taranto che «dovrà riaffermare il ruolo di campione industriale». Si punterà inoltre su Terni «per il rafforzamento della produzione di acciai speciali» e Piombino «per cui ci apprestiamo a sottoscrivere un memorandum di intesa per il riav-

vio della produzione di acciaio». Al quarto punto, ricostruisce Urso, c'è poi il supporto alle acciaierie, soprattutto nel Nord, «che stanno portando avanti con successo la svolta green». Guardando però alle azioni imminenti, Urso ha riportato che ArcelorMittal «si è dichiarata disponibile ad accettare di scendere in minoranza ma non a contribuire in ragione della sua quota di proprietà, scaricando l'intero onere finanziario sullo Stato ma nel contempo reclamando il privilegio concesso negli originali patti tra gli azionisti di condividere in ogni caso la governance, così da condizionare ulteriori decisioni. Cosa non accettabile, né percorribile nella sostanza e alla luce dei vincoli Ue sugli aiuti di Stato». Di conseguenza il governo ha dato «mandato a Invitalia e al team di legali di esplorare ogni possibile soluzione» con a disposizione un miliardo.

Le prossime ore sono decisive per garantire la «continuità della produzione e la salvaguardia dell'occupazione, per il tempo necessario a trovare altri investitori privati». Perché, se il governo lavora a un divorzio consensuale da Mittal, come ribadito nel tavolo con i sindacati, si sarà sempre «un partner privato industriale a guidare l'azienda» ha chiarito Urso. Anche Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, crede che «un'eventuale nazionalizzazione dell'Ilva abbia senso solo come soluzione ponte e combinata a un piano industriale». «Ottimo punto di partenza il fatto che il governo ha rifiutato le condizioni insensate poste da Mittal, adesso deve agire: non c'è più tempo da perdere», ammonisce il segretario Ugl Metalmeccanici, Antonio Spera. (riproduzione riservata)



Adolfo Urso ministro



Superficie 37 %